

Kabul, dai talebani ultimatum per Adjmal: «Tempo fino a lunedì»

Karzai apre ai ribelli: sì al dialogo ma non tratterò mai più sugli ostaggi

di Toni Fontana

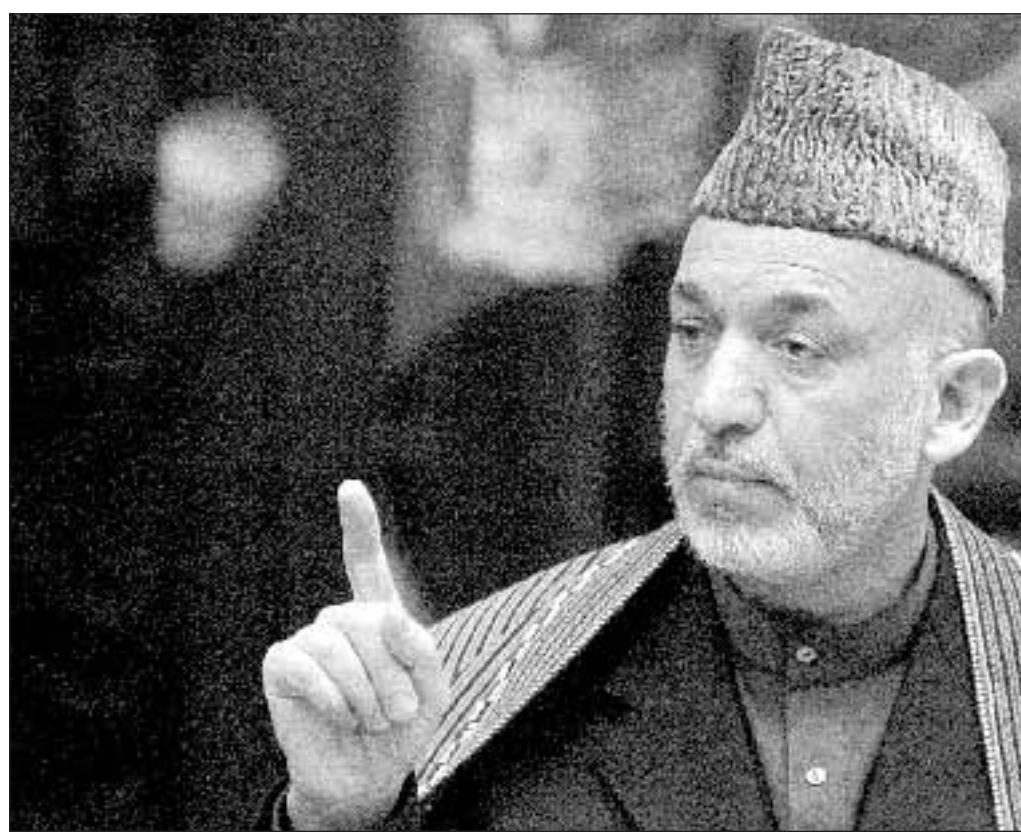
LA SORTE di Adjmal Nakshbandi, l'interprete di Daniele Mastrogiacomo, potrebbe essere segnata. Ieri infatti due avvenimenti hanno rafforzato le ipotesi più pessimistiche. Muner, fratello dell'ostaggio dei talebani ha infatti riferito di aver ricevuto a Kabul «una

telefonata, effettuata giovedì alle 6, sul cellulare da parte dei talebani». Nella comunicazione i sequestratori dicono che il governo deve mettersi in contatto con loro e lanciano un ultimatum per lunedì alle 15 (13,30 in Italia) spiegando che «questa è l'ultima chiamata» giacché «il governo non ha fatto nulla per salvare tuo fratello». L'altro elemento emerso ieri, ma non l'unico tra quelli affrontati da Karzai, è la decisione del governo di Kabul di escludere ogni altra concessione ai talebani che, anche per salvare la vita dell'interprete, pretendono la liberazione di alcuni detenuti. Da ieri un ulteriore gesto in tal senso (per Mastrogiacomo sono stati liberati cinque, e forse più talebani) appare dunque escluso. Su questo Karzai è stato categorico: «Non si ripeterà». Il presidente Karzai ha tenuto ieri una conferenza stampa e, per la prima volta dalla liberazione del giornalista italiano, ha parlato sia della trattativa che di questioni più generali e strategiche. L'affermazione più clamorosa, riferita dalla Bbc che ha registrato la conferenza stampa, riguarda i rapporti con i talebani. Smentendo o esprimendo comunque una posizione diversa da quella del ministro degli Esteri Rangin Dadfar Spanta, secondo il quale «in quanto entità politica non vedo talebani moderati e non moderati» Karzai ha detto che il processo di pace richiede la partecipazione di «tutti gli afghani». Non solo. Il presidente ha spiegato che «esponenti dei talebani si incontrano da tempo con alcuni organi del governo afghano». «Io stesso - ha aggiunto Karzai - ho parlato direttamente con alcuni talebani». Karzai avrebbe anche incluso tra i personaggi con i quali avviare negoziati il mullah Omar, capo del regime talebano abbat-

tuto nell'autunno del 2001 e distino tra guerriglieri afghani e «stranieri» con in quali non è invece possibile avviare trattative. La parte che più da vicino riguarda il nostro paese è quella riferita al rapimento Mastrogiacomo. Karzai ha dapprima detto, riferendosi alla liberazione dei prigionieri, che «si è trattato di un



P&G Infograph/Unità



Il presidente afghano, Hamid Karzai Foto Ansa

caso veramente straordinario» ed ha poi spiegato che «nonostante sapessimo quali sarebbero state le conseguenze di questo accordo, noi abbiamo liberato alcuni talebani, affinché liberassero il giornalista». Secondo una versione diffusa in Italia da agenzie di stampa Karzai avrebbe anche detto che il governo di Roma «poteva anche cadere» e si trovava in una «situazione molto difficile». Il portavoce del governo Prodi, Sircana, smentisce però seccamente che Roma abbia «messo in connessione la

Karzai: Roma aveva il diritto di chiedere e noi dovevamo rispondere positivamente

sorte del governo Prodi con l'esito del rapimento di Daniele Mastrogiacomo». Il presidente afghano spiega la concessione, cioè la liberazione dei talebani, fatta su richiesta italiana, col fatto che il nostro paese «ha circa 1900 militari in Afghanistan dove l'Italia sta costruendo strade nelle province di Kabul e Bamyan e per questo aveva diritto di chiedere e noi dovevamo rispondere positivamente». In futuro - ha concluso il leader - «ciò non sarà più possibile». Nessun accenno alla sorte di Rahmatullah Hanefi, il mediatore di Emergency.

La situazione dei due protagonisti del rapimento Mastrogiacomo appare dunque molto a rischio. Hanefi è stato visitato dalla Croce Rossa, ma Karzai si è ben guardato dal dire se e quando verrà liberato, mentre Adjmal è ancora nelle mani del mullah Dadullah cui si è rivolto ieri

Gino Strada. Il chirurgo di Emergency chiede al capo talebano di «ascoltare i tanti italiani, profondamente solidali con il popolo afghano e con le sue sofferenze, che sostengono Emergency e che non sono d'accordo con la decisione del nostro governo di partecipare all'occupazione militare dell'Afghanistan». La cronaca registra infine un attacco talebano a Zabul, nel sud, dove è stato occupato l'ufficio del governatore e un attentato kamikaze a Kabul con un bilancio di 4 morti.

Appello di Gino Strada al mullah Dadullah: «Ascoltateci liberate Adjmal»

LONDRA I marinai liberati ritrattano le confessioni

LONDRA «Ci tenevano legati, con gli occhi bendati, in isolamento e con la minaccia di 7 anni di reclusione se non avessimo confessato l'intrusione illegale nelle acque territoriali iraniane»: i 15 marines e marinai della Royal Navy rientrati in patria hanno descritto a tinte fosche la prigionia a Teheran. «Durante questa dura prova siamo stati sottoposti ad una continua pressione psicologica. La maggior parte delle notti - hanno detto a nome di tutto il gruppo il capitano Chris Air e il tenente Felix Carman all'inizio di una conferenza-stampa - venivamo interrogati e ci hanno dato due opzioni. Se ammettevamo l'intrusione saremmo ritornati presto in Gran Bretagna. Altrimenti avevamo davanti a noi sette anni di reclusione». Soltanto sei dei 15 marines hanno partecipato alla conferenza-stampa in una base della Royal Navy nel Devon, dove sono stati tutti portati dopo il rientro da Teheran. E tra essi non figurava Faye Turney, l'unica donna del gruppo, che non solo è stata la prima a confessare «l'intrusione illegale» ma in una sferzata letteraria ha messo sotto accusa il governo Blair per la guerra in Iraq. Malgrado nelle immagini diffuse dalla tv iraniana siano sempre apparsi ritratti e sorridenti, i militari di Sua Maestà hanno sottolineato che in effetti sono appena usciti da un lungo incubo. E si sono innanzitutto rimangiati le «confessioni», piuttosto imbarazzanti per il governo Blair, impegnato a dimostrare in tutte le sedi - Onu compreso - come la cattura fosse avvenuta ben dentro le acque territoriali iraniane e si doveva quindi andare ad un rilascio immediato e incondizionato dei soldati.

L'Iran giudica la conferenza stampa dei marinai una sceneggiata di pura propaganda

Il Pentagono ammette: nessun legame Saddam-Al Qaeda

Reso pubblico il rapporto top-secret. A sud di Baghdad battaglia tra miliziani sciiti e truppe Usa e governativi

di Toni Fontana

A QUATTRO anni dalla conquista di Baghdad (9 aprile 2003) che illuse gli americani di aver ottenuto una facile vittoria sul regime di Saddam, l'America scopre di essere stata truffata da Bush e dai suoi consiglieri. Ieri infatti si è appreso il contenuto di alcuni documenti che sono stati declassificati (è stato tolto il segreto di Stato) dal Pentagono. Vi si legge a chiare lettere che non vi è, né vi è mai stata, alcuna prova del legame tra il regime di Saddam, tramontato 4 anni fa sotto il peso dei cingoli dei carri armati di Bush, e la rete terroristica di Al Qaeda. Questo argomento, cioè la presenza in Iraq delle «armi di distruzione di massa» che potevano essere

usate da Al Qaeda era stato preso a pretesto per scatenare la guerra. Ora si scopre che anche questa era una delle tante «bufale» di Bush. E mentre negli Usa cresce di ora in ora il numero di coloro che disapprovano la sua politica, unico e irriducibile sostenitore di tesi ormai palesemente false è il vicepresidente Dick Cheney. Il superfalco dell'amministrazione Bush, prendendo parte ad un talk show ultra-conservatore, ha riproposto la tesi della presenza di terroristi

Ormai solo Cheney insiste sulla tesi della presenza di Al Qaeda a Baghdad

in Iraq prima della guerra. Intanto la guerra prosegue ed anzi si aprono nuovi fronti. Gli americani ed i loro alleati governativi, addestrati e armati da loro, stanno estendendo l'offensiva destinata, nei piani Usa, ad eliminare le due ali estreme degli schieramenti sunniti e sciiti.

Negli ultimi tempi l'azione militare Usa appare rivolta in special modo ad eliminare l'esercito del Mehdi, capitanato dal leader ribelle ed estremista sciita Moqtada al Sadr che si troverebbe a Teheran proprio per sfuggire alla cattura. Ieri un migliaio di soldati governativi, spalleggiati da un imprecisato numero di marines (e soprattutto da alcuni potentissimi F-16) hanno sferrato un poderoso attacco alle postazioni dei miliziani sciiti nella città di Diwaniya, a circa 180 chilometri a sud di Baghdad. L'iniziativa militare appare massiccia. Governativi e

americani hanno attaccato da tutte le direzioni. Le fonti ufficiali parlano di due morti, ma i bilanci ufficiali sono ormai falsati dalla censura. Ben più seria appare invece una considerazione di ordine politico contenuta nel comunicato del comando Usa che sostiene di aver deciso l'attacco «in base ad un accordo con i governi locale e centrale». Se ciò corrisponde al vero il premier al Maliki ha deciso di sbarazzarsi dell'alleanza con al Sadr.

Anche in campo sunnita sono in corso scontri tra ex-alleati. Le

Un gruppo armato sunnita si rivolge a Bin Laden: ferma le uccisioni dei nostri miliziani

ri l'Esercito Islamico, la formazione armata che ha assassinato l'italiano Enzo Baldoni, ha diffuso sul Web un insolito appello a Bin Laden affinché ponga fine alle azioni dei gruppi di Al Qaeda contro i suoi miliziani. L'Esercito islamico lamenta l'uccisione di 30 suoi militanti da parte dei sicari di Al Qaeda e chiede al capo di fermare il regolamento di conti. Il gruppo, formato prevalentemente da ex quadri del regime e delle forze armate di Saddam, è da mesi impegnato in un negoziato con gli americani e, per questa ragione, è stato definito «traditore» da Al Qaeda. In Iraq sono insomma in corso alcuni regolamenti di conti: governativi contro estremisti sciiti, Al Qaeda contro insorti sunniti. E ieri a Ramadi, in terra sunnita, un camion-bomba ha provocato l'ennesima strage: 27 morti e decine di feriti. Due soldati americani sono stati uccisi in combattimenti.

GRECIA Nave incagliata Dispersi due turisti

ATENE Sono introvabili i due francesi, padre e figlia, dispersi nell'affondamento - la notte di giovedì - della nave da crociera Sea Diamond, colata a picco dopo essersi incagliata presso l'isola greca di Santorini. Gli altri 1.165 passeggeri (tra cui la moglie e il figlio dell'uomo disperso) e i 390 membri dell'equipaggio sono tutti in salvo. Tra i crocieristi vi erano anche nove italiani, tutti illusi. Lunga 143 metri, 22.412 tonnellate di stazza, la Sea Diamond era partita lunedì dal porto del Pireo, non lontano da Atene, per una crociera nelle isole Cicladi, nel Dodecaneso e a Creta. Santorini avrebbe dovuto essere l'ultima tappa. I dispersi sono Jean-Christophe Allain, 45 anni, e la figlia Maud, 16 anni. La loro cabina è stata inondata dall'acqua in pochissimo tempo e i due sono rimasti intrappolati. La moglie è riuscita a uscire, immergendosi all'ultimo minuto, mentre il figlio quattordicenne - quando la prua ha urtato con violenza contro gli scogli - si trovava in un altro punto della nave ed è stato salvato con gli altri passeggeri. Sulle cause dell'incidente è stata aperta un'inchiesta. In quel momento le condizioni climatiche erano «buone» e nessuno per ora azzarda ipotesi. Gestita dalla società cipriota Louis Hellenic Cruise Lines, la Sea Diamond è stata costruita nel 1986 e ristrutturata e ammodernata dieci anni dopo per effettuare crociere nelle isole greche. Da ieri all'alba le autorità portuali greche stanno lavorando intorno all'enorme scafo, per impedire fuoriuscite di liquidi inquinanti.

«Pasqua rossa» a Madrid, comunisti si schierano con la chiesa in rivolta

Izquierda Unida scende in campo a fianco dei sacerdoti della Teologia della Liberazione, accusati di stravolgere la liturgia

MADRID Una «Pasqua Rossa» per la Spagna che insieme alla resurrezione di Gesù celebra quest'anno quella, 30 anni fa, del Partito Comunista (Pce) legalizzato dalla democrazia post-franchista. Un Pce sceso ora in campo a fianco della chiesa madrilenza di San Borromeo dove i sacerdoti della Teologia della Liberazione, accusati di stravolgere la liturgia e di offrire ciambelle al posto delle ostie, si scontrano con l'anatema dalle autorità cattoliche. «È una «Pasqua Rossa», si, anche se avremmo voluto che lo fosse ancora di più con l'approvazione della legge sulla Memoria Storica» dice Pepe Morales portavoce del partito fede-

rato di estrema sinistra, Izquierda Unida (IU), di cui fanno parte anche i comunisti. In questa Settimana Santa, José Luis Rodríguez Zapatero, dopo aver subito la stessa sorte in passato da parte della destra sulla Catalogna e l'Eta, suggerisce ora anche alla sinistra, sul tema della riabilitazione delle vittime del franchismo, un paragone con Pontino Pilato: il procuratore dei Vangeli, probabilmente nato a Tarragona, in Spagna, dove il padre era generale dell'esercito romano. «Certo Zapatero si è lavato le mani della Memoria Storica, una delle sue promesse elettorali» dice Morales sottolineando

che il tramite parlamentare del disegno di legge «è stato ritardato sotto la pressione della destra che accusa Zapatero di revisionismo», e rischia di affondare. IU rimprovera soprattutto al governo di voler riabilitare le vittime del franchismo senza però annullare le sentenze dei tribunali. Il Pce ha diffuso un comunicato per ricordare il Sabato Santo del 1977, quello della sua legalizzazione, che allora cadeva il 9 di aprile, affermando che «continua la lotta politica, sociale e culturale» per «una società più democratica, giusta e solidale». Una militanza che è riemersa con l'appoggio alla chiesa di San Borromeo guidata da tre sa-

cerdoti vicini alla Teologia della Liberazione che da lungo tempo assistono poveri, emarginati e drogati e sono accusati di dire messa vestiti in borghese, di accogliere atei e musulmani e di distribuire ciambelle al posto delle ostie. «Sì, oltre alle tradizionali ostie anche ciambelle, così

Il preti di San Borromeo accusati di accogliere atei e musulmani e di distribuire ciambelle al posto di ostie

come pane, biscotti o quanto altro ci portano le madri, la materia non è importante» spiega uno dei sacerdoti, Javier Baez, il quale dice che vuole portare avanti la sua missione e che la chiesa, e la comunità dei parrocchiani, hanno ricevuto «grandissime e numerosissime attestazioni di appoggio da tutta la Spagna e da tutto il mondo, Italia compresa». E sarà celebrata domani la messa pasquale malgrado l'opposizione dell'arcivescovo di Madrid, Antonio María Rouco Varela, che ha decretato la chiusura della chiesa, invitando a venire per spiegarne il perché. Oltre a numerose comunità cri-

stiane di base, ad esponenti socialisti e di IU, a fianco della chiesa è sceso in campo, chiedendo a «tutte le parrocchie di seguirne l'esempio», soprattutto il piccolo Pce nato da una costola socialista nel 1921 per unirsi alla Terza Internazionale. Costretto alla clandestinità dal dittatore Primo de Rivera e tornato in auge con la seconda Repubblica, il partito subì una dura repressione durante il franchismo. Dopo il ritorno della democrazia uscì alla luce del sole grazie al premier Adolfo Suárez del quale l'ex segretario comunista Santiago Carrillo dice oggi che «si giocò molto, inclusa la vita con tale decisione».